

Beatrice Tortolici

L'ALTRO. IL DIVERSO AMICO

*La spartizione del cibo [...].
Ebbe probabilmente una parte
importante nello sviluppo dei sistemi
di obblighi sociali reciproci che
caratterizzano tutte le società
umane a noi note.
Glynn Isaac*

Il nostro tempo, caratterizzato da un senso di incertezza dovuto ad un mondo “frammentato” e “frantumato”¹, non è né semplice né facile. L'individuo è sempre più nomade, isolato nella folla e vive una realtà di costante precarietà che lo mette nella condizione di instabilità individuale e collettiva. Questa situazione richiede un'attenzione particolare e non solo per comprendere come si sia giunti a tanto, ma anche per individuare modalità di pensiero e di comportamento che siano più funzionali alle necessità di una realtà multietnica, multireligiosa, multiculturale, dove non ci sono più centri e periferie certe e dove non sono più adeguate forme di pensiero che poggiano su modelli categoriali assoluti.

L'analisi porta al recupero della dimensione emotiva come parte costitutiva del pensiero ed individua in ciò altre modalità di applicazioni che si coniugano con quelle dominanti di uso corrente. L'amicizia entra in questa problematica ed offre la mediazione e la possibilità di coniugare il pensiero contrastivo-oppositivo con il pensiero della relazione.

Per affrontare l'amicizia come componente del pensiero e come condizione di relazione dobbiamo soffermarci sulla sua forma istintuale e sulle potenzialità che da questa si traducono in comportamenti che favoriscono le relazioni umane.

L'interazione tra sentimento, pensiero e azione, dalla cui interdipendenza dipende il tipo di cultura e il suo significato antropologico², richiede una particolare attenzione sull'amicizia e sui suoi diversi aspetti i quali, nella loro specificità, (istintuale e culturale), caratterizzano il modo di sentire, di pensare, di agire sia a livello individuale sia a livello collettivo: quella fisiologica-emotiva, quella logico-culturale, e quella sociale.

1 Cfr. A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2001; C. Geertz, *Antropologia e filosofia*, il Mulino, Bologna 2001.

2 Cfr. P. Heelas, *Emotion Talk across Cultures*, in R. Harré (a cura di), *The Social Construction of Emotions*, Blackwell, Oxford 1986, pp. 234-266; L. Levy-J. Wellenkamp, *Methodology in the Anthropological Study of Emotion*, in R. Plutchik-H. Kellerman, (a cura di) *The Measurement of Emotions*, Academic Press, New York 1987; C. Lutz-M.G. Withe, *The Anthropology of Emotions*, in “Annual Review of Anthropology”, 1986, 15, pp. 405-436.

Il tema di B@bel

- 1) Il primo momento riguarda l'individuazione dell'origine istintiva dell'amicizia nelle forme relazionali del processo di attaccamento;
- 2) il secondo momento considera l'amicizia come applicazione del pensiero della relazione;
- 3) il terzo momento riguarda la sua trasfigurazione culturale nel dialogo che consente l'accettazione dell'altro e la convivenza sociale.

1. Origine istintiva dell'amicizia: dall'animale all'uomo

Se per amicizia intendiamo l'istinto amicale che spinge un individuo verso un altro individuo con un trasporto emotivo, potrebbe sembrare inopportuno parlare di amicizia tra gli animali, tuttavia utilizziamo il termine amicizia anche per loro³ per sottolineare l'origine istintiva di questo sentimento e far leva su di esso per recuperare le potenzialità naturali che consentono di individuare possibili percorsi alternativi che possano contribuire al superamento della situazione di evidente instabilità dei nostri tempi.

Gli animali possono avere amici? Hanno sicuramente rivali, ma anche amici. Il caso della femmina di scimpanzé di nome Mai, riportato da de Waal, può confermare ciò.

Ad un certo punto della giornata [...] tutta la colonia si riunì inaspettatamente intorno a Mai. Tutti erano silenziosi e fissavano il suo posteriore [...]. Mai dopo una decina di minuti si irrigidì, si accoccolò e diede alla luce un piccolo che trattenne con le mani. La folla di scimpanzé si agitò e Atlanta, la migliore amica di Mai, gettò un grido, si guardò intorno ed abbracciò un paio di altri scimpanzé che le stavano accanto; uno dei quali gettò un grido [...]. Mai si ritirò in un angolo per pulire il neonato e consumò la placenta con gusto. Il giorno dopo Atlanta la difese fieramente durante una disputa e nei giorni successivi le fece spesso il *grooming*, guardando attentamente il piccolo che godeva ottima salute e toccandolo gentilmente⁴.

Atlanta lancia grida di gioia, guarda attentamente il piccolo. Lo tocca con gentilezza, fa *grooming* all'amica; se non sapessimo che si tratta di uno scimpanzé potremmo riconoscere in questi modi di fare comportamenti umani, ma è un animale che istintivamente ha avvertito il bisogno di andare oltre se stesso; Atlanta ha sentito l'urgenza di uscire da sé e di condividere la gioia di Mai. Mai non era sola ed Atlanta le era vicina.

L'amicizia è il segno della vicinanza, del bisogno di attaccamento che lega gli individui tra loro. Sebbene essa nasca come legame di dipendenza di un individuo da un altro (il piccolo dalla mamma, l'adulto da un altro con specifico)⁵, costituisce la premessa naturale di

3 Forse non è del tutto esatto utilizzare stessi concetti comportamentali per gli uomini e per gli animali, ma poiché le radici dei sentimenti sono gli istinti comuni ad entrambi, possiamo servirci degli stessi termini linguistici per esprimere situazioni comportamentali comuni.

4 F. de Waal, *Naturalmente buoni*, Garzanti, Milano 2001, p. 31.

5 Il processo di attaccamento dei neonati umani costituisce la base fisiologica della dimensione emotiva che caratterizzerà la qualità delle future relazioni tra adulti. Cfr. J. Bowlby, *Attaccamento alla madre*, Boringhieri, Torino 1972.

apertura e di disponibilità che nella fase successiva della vita, diviene *bisogno di amicizia*. È vero che negli animali il ruolo del patrimonio ereditario è preponderante, mentre nell'uomo è minimo poiché il suo sviluppo psicologico ed il suo modo di essere adulto sono modellati dall'ambiente, dall'esperienza, dalle strutture sociali, dalla storia, dalla cultura in genere, ma la natura, compiendo con l'uomo un salto di qualità, pur lasciando all'esperienza e all'ambiente il ruolo di fissare le modalità particolari di tale sviluppo, non ha rinunciato ad affidare le grandi linee di crescita di ogni organismo al patrimonio genetico. Considerato il fatto che il comportamento è la risultanza della relazione tra organismo (natura) e ambiente (cultura), l'amicizia è l'attuazione della propensione istintiva all'altro con il quale si instaura un legame più o meno forte e duraturo.

L'amicizia esprime il bisogno dell'altro, è la trasfigurazione psicologica e culturale del *bisogno di contatto* che tranquillizza e conforta. Quando si è presi da paura, quando si avverte un pericolo i piccoli, sia umani sia animali, cercano il contatto dei loro "con specifici". Il bambino e il cucciolo dell'animale "toccano" la loro mamma e, come d'incanto, si acquietano e si tranquillizzano. Se un lattante si mette a strillare quando lo si pone nella culla dove si sente solo, si tranquillizza subito quando lo si prende in braccio. Vicinanza e contatto significano riparo sicuro. La ricerca di protezione per i piccoli e la risposta di attenzione verso loro da parte degli adulti costituiscono le prime forme naturali di quello che sarà il successivo bisogno di relazione amicale; sono potenti motivi di collegamento ai congeneri, forse sono, come ci ricordano gli etologi, tra i più antichi.

Amicizia è vicinanza, ma prima è "spinta", è "tensione" che cerca il contatto e crea la condizione di apertura all'altro.

2. Mediazione e meticcio

Superato il periodo durante il quale i sentimenti erano considerati fatti privati, gli antropologi oggi non possono più trascurare la portata della loro incidenza nei rapporti collettivi della realtà sociale (nella loro espressione sia libera sia strumentalizzata).

Se ci chiediamo che cosa unisca nell'uomo il corpo e la mente e quale sia la relazione tra la sua dimensione individuale e la sua dimensione sociale, troviamo la risposta che cerchiamo nei sentimenti; questi, infatti, costituiscono il contenuto qualitativo del processo conoscitivo che regola l'andamento della società.

I sentimenti costituiscono i *raccordi* e le *motivazioni* prima dei processi mentali e poi di quelli culturali. Superato il dualismo tra materia (corpo) e non materia (mente), e non considerati più, come pensava Kant, il "cancro della ragione", i sentimenti, per la loro capacità di interazione e costituzione del pensiero (come pensiero emotivo), sono forme che caratterizzano l'aspetto qualitativo dei fatti sociali, le cui dinamiche esprimono i modelli culturali che conferiscono senso alla realtà sociale.

Già alla fine dell'800 Franz Boas aveva sostenuto che la conoscenza e le emozioni – o meglio l'intensità e le modalità d'applicazione delle reazioni emotive – non sono soltanto espressioni naturali, ma modi indicati dalla cultura d'appartenenza⁶, dobbiamo però giungere agli

⁶ Secondo F. Boas i dati etnologici confermano che non solo la nostra conoscenza, ma anche le nostre emo-

Il tema di B@bel

anni Settanta del secolo da poco trascorso per trovare l'interesse degli antropologi rivolto allo studio delle emozioni e dei sentimenti come forme di costruzione sociale, sia dal punto di vista epistemologico sia dal punto di vista funzionale⁷. In massima parte si è trattato di studi svolti per dimostrare come le emozioni fossero modelli di esperienze acquisite, costituite da prescrizioni e apprendimenti socioculturali storicamente situati e strutturati sulla base del sistema di credenze, dell'ordine morale, delle norme sociali, del linguaggio propri di una comunità. Molte sono le documentazioni etnografiche locali che confermano ciò. I Toraja dell'Indonesia, per esempio, controllano le emozioni perché le ritengono contagiose e negative per sé e per l'intera comunità. Per i Toraja non si deve manifestare paura neppure in caso di pericolo reale. Secondo le loro credenze la paura provoca shock che incide negativamente sull'energia vitale dell'individuo (*sumangà*) la quale è localizzata «nella parte superiore della pancia all'altezza dello stomaco [...]. Il *sumangà* è esposto al rischio di volar via in seguito agli effetti dovuti al mancato mantenimento di una calma compostezza o da shock inaspettati»⁸. L'ortodossia prevalente fino agli anni Sessanta considerava le emozioni come culturalmente acquisite, ma oggi ci si sofferma sulle dinamiche che le rendono esplicite per poter individuare in esse modalità operative in grado di affrontare la precarietà del nostro tempo caratterizzato sempre più da aggressività, ostilità e guerre.

Come antagonista dell'aggressività l'amicizia ha la possibilità di ridurre gli effetti negativi e distruttivi della condizione sociale. Non che il suo valore e la sua funzione sociativa sia stata mai negata o sottovalutata, ma, nell'ottica antropologica, può rappresentare un modo attivo per contrastare un sistema culturale che sembra essere caratterizzato dalla negatività e dalla violenza sempre più presente anche nei luoghi dove non ci aspetteremmo di incontrarla. L'aggressività è un elemento naturale di tutti gli esseri viventi: degli animali e degli uomini, e sebbene la sua naturalità la renda ineliminabile, può essere controllata e neutralizzata con l'attivazione di tutte quelle forze, altrettanto naturali, che servono a costituire legami affettivi tra gli uomini.

Secondo alcuni studiosi l'aggressività può essere soltanto repressa⁹, ma l'esperienza dei vissuti individuali e collettivi e lo studio che la psicoanalisi ha fatto di essi hanno dimostrato che la repressione è in grado soltanto di nascondere modi che sono pronti ad esplodere, in forma più accentuata della precedente, ogni qualvolta la situazione la rievochi con elementi anche occasionali. Le misure repressive giovano solo in parte ad evitare l'aggressività la quale, invece, si intensifica in proporzione al suo impedimento. In altri termini, è possibile una riduzione dell'aggressività, ma non una sua eliminazione completa.

La questione, allora, è controllare l'aggressività, e ciò può avvenire solo se si attiva il suo antagonista naturale, cioè l'amicizia.

Aggressività e amicalità, nelle loro trasfigurazioni culturali di violenza e di amicizia, costituiscono due forme comportamentali dell'uomo che si attuano nelle realizzazioni dei fat-

zioni sono il risultato della forma della nostra vita sociale e della storia del gruppo cui apparteniamo.

7 In questi ultimi anni sono sempre più numerose le documentazioni etnografiche di antropologi che si occupano di sentimenti e di emozioni. A tal proposito cfr. il numero tematico: *Antropologia, Emozioni* dell'"Annuario di Antropologia", 2005, 6.

8 A. Donzelli-D. Hollan, *La disciplina delle emozioni tra introspezione e performance*, ivi, p. 53.

9 L. Berkowitz, *Roots of Aggression*, Atherton Press, New York 1969.

II Beatrice Tortolici
L'altro. Il diverso amico

ti sociali e, nella veste di sentimenti e di emozioni che li esprimono, rappresentano modelli culturali che interpretano e che valutano i fatti stessi e ciò che li circonda.

Da fatti puramente individuali e di competenza quasi esclusiva della psicologia, i sentimenti¹⁰ sono divenuti oggetto di studio anche dell'antropologia, la quale, nel ricercare il senso dei fatti sociali, non poteva continuare a trascurare quegli elementi dell'uomo che fanno parte del tessuto connettivo del corpo e della mente e che, nella forma di pensiero emotivo, si trasformano in azioni sociali e in contenuto cognitivo valutativo. Ha ragione Lutz quando sostiene che il mondo della relazione tra mente, corpo ed emozione è «uno dei cespugli più spinosi della nostra foresta concettuale»¹¹, ma sebbene rappresenti una specie di sabbie mobili della soggettività nella quale conscio ed inconscio si alternano e si sopraffanno in una bizzarra e caotica modalità, non può non essere affrontata in uno studio scientifico filosofico ed antropologico.

L'amicizia svolge un ruolo di mediazione in quanto riduce i confini delle differenze assolute tra l'io e l'altro e crea un *ponte* di vicinanza tra loro che talvolta, diviene vera e propria collaborazione sostenuta dal dialogo e dalla logica della relazione.

Se termini come relazione e collaborazione possono rappresentare le parole chiave di una certa realtà sociale di oggi, la modalità della loro applicazione e della loro realizzazione è resa possibile dal tipo di interazione che si riesce a costituire tra la dimensione affettiva e quella razionale; ne deriva una dinamica nella quale il sentimento di amicizia costituisce la *condizione* e la *qualità* del pensiero che l'organizza e che la mette in essere secondo modalità logiche. Superando così i limiti delle forme assolute, il pensiero si modella secondo una condizione di meticciamiento e diviene "pensiero meticcio". In questo caso l'aggettivo meticcio non ha l'accezione negativa che il termine, in prima istanza, potrebbe suggerire, indica, invece, le modalità di apertura e l'accettazione dell'esistenza delle molteplicità presenti nella società complessa del nostro tempo.

3. Condizione di liminarità

L'amicizia rappresenta lo stato di liminarità tra l'io e l'Altro che, se per un verso li separa per precisare la rispettiva individualità, per un altro li mette nella condizione di superare le differenze assolute.

La liminarità dell'amicizia consente l'interazione del pensiero contrastivo-oppositivo con il pensiero relazionale, infatti la distinzione dell'identità che si precisa in base alla sua op-

10 Preferisco parlare di sentimenti più che di emozioni per distinguere il processo psichico dall'atto mentale del soggetto che le riconosce; le emozioni, infatti, sono le dinamiche delle modificazioni psichiche, il sentimento è il riconoscimento che il soggetto compie del processo attivo dell'emozione. Se l'emozione è la forza (non pensante) che sconvolge l'equilibrio psico-fisico, il sentimento è la consapevolezza di quanto e di come avviene tale disequilibrio. Se non ci fosse questo riconoscimento, l'emozione sarebbe avvertita semplicemente come sensazione, per esempio, come sensazione di freddo, di caldo, come tachicardia, sudorazione, impedimento di movimento, immobilità.

11 C. Lutz, *Unnatural Emotions; Everyday Sentiments on a Micronesian Atoll and their Challenge to Western Theory*, University of Chicago Press, Chicago 1988, p. 9.

Il tema di B@bel

posizione con l'alterità, non si chiude in se stessa, ma *ricosce* l'alterità fuori da sé. Con l'uso del pensiero contrastivo-oppositivo si precisano gli elementi che riconoscono l'identità opposta all'alterità (senza opposizione con l'alterità non ci potrebbe essere identità), ma l'uso esclusivo di questo porta al riconoscimento di una differenza assoluta che, in quanto tale, pone muri insormontabili tra l'io e l'altro: l'altro è il diverso, è l'extracomunitario, è il nemico, è l'altro inaccettabile. L'amicizia, per la sua disposizione innata di apertura, per la sua tendenza a creare "contatto", attiva l'uso del *pensiero della relazione* che favorisce l'apertura e l'incontro con l'altro e supera i toni del rifiuto.

L'altro è il diverso ma, nella condizione dell'amicizia, non è il diverso-negativo che fa paura e dal quale bisogna difendersi, è l'altro-amico con il quale si instaura un contatto più o meno diretto costituito di dialogo e di vicinanza, con il quale si avvia un percorso di vita comune.

Tra l'Io e l'Altro può esserci competizione, ma l'amicizia libera questa dall'aggressività che la rende negativa e la realizza secondo il significato etimologico della parola. Se competizione (dal latino *cum* e *petere*), significa tendere insieme verso qualcosa per raggiungere una meta comune, le persone che attuano questo percorso sono sullo stesso piano valoriale. Tra loro non c'è gerarchia: c'è uguaglianza, c'è relazione. In questo caso il pensiero contrastivo-oppositivo è coadiuvato dal pensiero relazionale con il quale interagisce.

Pensiero contrastivo-oppositivo e pensiero relazionale sono le due modalità operative di chiusura e di apertura che esprimono la *doppia funzione innata* del pensiero stesso; per un verso si ha bisogno di definire, di specificare la particolarità (tanto da distinguerla e da separarla da tutto il resto), per un altro si ha il bisogno contrario di dilatare, di non perdere la generalità nella quale questa è inserita. Se, con un'analogia, potessimo estendere le funzioni del muscolo cardiaco alle funzioni del pensiero potremmo dire che il pensiero, come il cuore, ha le due funzioni di apertura e di chiusura, di diastole e di sistole e, come in un caso l'una non può fare a meno dell'altra senza provocare un danno irreversibile per il corpo fisico, analogicamente nell'altro caso l'una non può fare a meno dell'altra senza danneggiare la funzione armonica del "corpo" culturale e sociale.

Tra le due funzioni – di apertura e di chiusura – l'amicizia rappresenta la liminarità, l'anello di congiunzione che le mette nella condizione di interagire e di collaborare; è la trasfigurazione culturale della liminarità del corpo che consente di vivere due dimensioni diverse: quella dell'essere e quella dell'avere. *Siamo* il nostro corpo, ma *abbiamo* il corpo che è per noi segno significativa della nostra esistenza ed oggetto con il quale comunichiamo e ci relazioniamo con gli altri. Il corpo è il confine che divide l'interno della persona dal suo esterno, che la preserva da eventuali contaminazioni, ma è anche il *medium* tra il dentro e il fuori. Come il corpo limita l'individuo interno e lo apre all'esterno, l'amicizia limita l'io e

lo apre all'altro individuale e collettivo: per un verso chiude l'io e lo difende, per un altro lo proietta all'esterno e al cambiamento.

L'amicizia è la modalità antropologica che abbatte gli alti muri dell'incomunicabilità in quanto è tendenza all'apertura, all'estensione dei propri confini individuali e corporali oltre la liminarità che questi rappresentano.

4. La complessità

Il contributo operativo che l'amicizia offre al pensiero della relazione consente di affrontare nuovi percorsi nella complessità che ci circonda.

Il termine complessità è il paradigma della cultura del nostro tempo. Tutto è complesso e mutevole e ciò, se per un verso indica la dinamicità della vita, per l'altro apre alla condizione di variabilità nella quale non tutti trovano una collocazione idonea a se stessi per un orientamento positivo e costruttivo. Il fatto è che, pur riconoscendo la complessità del mondo in tutte le sue espressioni, non siamo ancora preparati ad affrontarla adeguatamente come la situazione richiede; dobbiamo imparare la complessità e "formarci" ad essa: dobbiamo cambiare mentalità per accettare la variabilità e il cambiamento come fattori propositivi della realtà sociale.

La condizione del nostro tempo nel quale si assiste ad un vero e proprio traffico di culture dovute alle migrazioni, alle molteplici forme di turismo, è quella di una realtà multi-culturale e multi-etnica che fa fatica a decollare come *nuova realtà culturale*. È evidente l'accelerazione del processo di globalizzazione che coinvolge tutti in una stretta interdipendenza quasi planetaria, ma ciò non vuole essere omologazione, ma riconoscimento di *differenze ancora non riconosciute come di eguale valore*. La realtà dei fatti sociali è costituita sui processi di divergenza e di separazione determinati da condizioni socio-politiche e culturali dettate dalla logica del più forte e del più potente. Questi processi hanno segnato le tappe dello sviluppo della specie umana ed hanno predominato tanto da caratterizzare la qualità e la tipologia del rapporto tra popoli e culture.

L'identità – individuale, di gruppo, di genere, di cultura, di religione – si riconosce se ha dei caratteri distintivi opposti all'alterità e si impone a questa, se è più forte e più potente, tuttavia questo processo di individuazione oppositivo che ha predominato per lungo tempo nello scenario politico mondiale, oggi non trova più una sua funzionalità. Non scomparirà la logica del più forte, ma non potrà più essere applicata ad una mentalità che garantisce (e si rende garante) una gerarchia di dominio e di valore esistenziale tra il più forte e il meno forte.

Il processo di globalizzazione e di planetarizzazione innescato, oramai irreversibile, impone una ridefinizione teoretica e sociale di quanto appariva stabile e definitivo e di quanto si presentava con caratteri di opposizione e di dominio; di conseguenza anche il concetto di cultura necessita di una rivisitazione e di una ridefinizione.

Il concetto di cultura non si può più riferire a realtà locali ben differenziate con caratteri di evidente distinzione, oggi in territori diversi esistono culture ibride che, come ricorda Ceruti, «portano il concetto di cultura verso una condizione di meta-cultura planetaria»¹². La cultura è meta-cultura deterritorializzata che ha perso il suo contenuto semantico oggettivo per acquisire quello *logico-relazionale*¹³.

Anche il concetto di identità, individuale o collettivo che sia, che per molto tempo è stato associato a quello di unicità e di individualità, è da intendersi come complessità. Non è

12 M. Ceruti, *Educazione planetaria e complessità umana*, in M. Callari Galli-F. Cambi-M. Ceruti, *Formare alla complessità*, Carocci, Roma 2003, p. 13.

13 Tra gli altri, cfr. U. Fabietti-R. Malighetti-V. Matera, *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

Il tema di B@bel

qualcosa di naturale da collocare in un territorio specifico in senso temporale, ma è una condizione culturale vissuta come se fosse naturale e proiettata in una dimensione planetaria. L'io come unità esplicita e forte può essere di ostacolo alle strategie di interazione; un'unità implicita e complessa, non avvertibile direttamente ed esplicitamente, talvolta non del tutto coerente, può essere, invece, efficiente proprio in relazione alla gestione dei processi di decisione. Al di sotto della unitarietà dell'io nella funzione di soggetto-agente, esistono una molteplicità di "io" diversi, alcuni dei quali compresenti, altri successivi nel tempo, i cui rapporti possono essere talvolta non espliciti e talaltra contraddittori ¹⁴.

In questa condizione l'amicizia offre il presupposto per una migliore operatività. Supera le forme assolute e dispone all'accettazione; discute nel dialogo ed individua possibilità di convergenze che consentono cambiamenti e trasformazioni nel rispetto delle singole realtà locali.

5. Il dialogo

La dimensione amicale crea le condizioni del dialogo e, nella costruzione di modalità aperte, favorisce la formazione delle nuove cittadinanze del domani e dei nuovi cittadini planetari che sappiano consolidare i valori di comunità, di solidarietà e di dipendenza reciproca e che sappiano incarnare l'etica dell'idea cognitiva di interdipendenza.

È necessaria, pertanto, una nuova rivoluzione copernicana che possa applicare la ragione antropologica. Questa rappresenta la sfida del tempo presente per individuare forme di equilibrio non distruttive per sé e per la collettività, promuove una conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per iscriverne in essi le conoscenze parziali e locali. La ragione, muovendosi lungo un percorso ideale che va dalla dimensione filosofica a quella antropologica, offre la modalità operativa per equilibrare la logica della contrastività che pone le forme diverse come opposizioni inconciliabili e favorisce l'utilizzo della logica meticciosa che è capace di superare la distinzione come separazione e fa emergere la differenza nell'uguaglianza.

Tra una differenza ed un'altra c'è un limite, un confine, ma questo non è più né una linea di demarcazione né un modo per distinguere gli "In" dagli "Out", è uno spazio di co-presenza, di interscambio, di *enclave* nel quale si individua un nuovo *codice di comunicazione*, l'incontro e il riconoscimento di differenze che apportano costruttività e ricchezza (personale e collettiva) sia a livello economico sia a livello politico e culturale.

La singola persona fa parte di una triade i cui termini sono rappresentati dall'individuo, dalla specie e dal gruppo di appartenenza, questi sono equidistanti tra loro e dalla triade di un'altra persona in una forma di reciproca sinergia. Il tutto è proiettato in un mondo sempre più locale e al tempo stesso sempre più globale.

La sfida di oggi è cercare l'equilibrio tra le forze naturali e le forze culturali, tra differenze etniche e culturali in un processo di meticciamiento, tra potenze economiche che separano sempre di più i ricchi dai poveri, infatti i già ricchi hanno tutte le carte in regola per divenire più ricchi ed i poveri hanno l'unica aspettativa di divenire sempre più poveri.

¹⁴ Cfr. J. Elster (a cura di), *L'io multiplo*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 9-29.

II Beatrice Tortolici
L'altro. Il diverso amico

Prima del 1980 l'antropologia si è occupata poco dei sentimenti e della loro funzione culturale come modello comportamentale; la motivazione di ciò stava nel fatto che si credeva che fossero argomenti di competenza della psicologia e della psicoanalisi, ma da quando l'interesse di studio dell'antropologia si è spostato sui vissuti delle persone che costituiscono

no i gruppi sociali decretandone la tipologia delle loro peculiarità che le distingue da altre, i sentimenti e le emozioni sono divenuti oggetto di studio perché possono rappresentare un luogo privilegiato di produzione del sé moderno e la sede della formazione dell'individualità sociale e culturale.

Non si tratta soltanto di recuperare una parte significativa dell'origine naturale del sentimento che confluisce nella istituzione e nella organizzazione della società, ma di cogliere anche la sua possibile funzionalità nella costituzione del tipo di società. Recentemente l'antropologia psichiatrica e psicologica si è occupata di emozioni. Lindhom, per esempio, ha sottolineato come per i "swat pashtun" del Pakistan l'amicizia sia fondamentale nella loro organizzazione sociale¹⁵.

L'umanità non è un dato, è qualcosa che, pur essendo una componente dell'uomo, va costruita, e va costruita culturalmente secondo modelli accettati dalla collettività e rafforzata dalla loro osservanza.

Diventare umani – dice Remotti – è un compito a cui gli esseri umani non possono sottrarsi, l'umanità non è data e garantita biologicamente; esige invece di essere costruita culturalmente. Essa non è un presupposto se non in minima parte; è invece un *telos*, una meta, un qualcosa che va cercato (e non è detto che è venga trovato); più radicalmente un qualcosa che deve essere inventato¹⁶.

L'amicizia rappresenta il punto nel quale convergono forze diverse e contrarie che trovano in essa possibilità di espressione e di costruzione; nasce dal "bisogno dell'altro" e cresce secondo il "bisogno di apertura all'altro"; è il punto focale dell'accoglienza e dell'empatia che costituiscono l'interazione e il riconoscimento delle diversità. L'amicizia favorisce il dialogo che non è soltanto dialogo a due termini, ma a tre termini: l'uno, l'altro e ciò che li riunisce e nasce dal loro incontro. Ogni dialogo richiede un terzo al quale i due attori si riferiscono, al fine di essere dialogo interumano. In mancanza di questo c'è solo lo scontro¹⁷. L'amicizia è tutto ciò.

15 L. Abu-Lughod-C. Lutz, *Emozione, discorso e politiche della vita quotidiana*, in "Annuario di Antropologia", numero tematico cit., p. 17; C. Lindhom, *Generosity and Jealousy: The Swat Pukhtun of Northern Pakistan*, Columbia University Press, New York 1982.

16 F. Remotti, *Prima lezione di antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 111.

17 J. Audinet, *L'uomo planetario*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1990, p. 166.

